

## LE RIMESSE DEGLI EMIGRANTI

---

Le vicende della liquidazione finanziaria di guerra ripropongono in prima linea per l'Italia le non nuove discussioni sull'andamento probabile delle rimesse di risparmi degli emigranti, che han sempre rappresentato un elemento fra i più cospicui per il pareggio della nostra bilancia commerciale.

Le annuali rimesse degli emigranti sono state sempre considerate con attenta cura come la più importante delle nostre esportazioni invisibili. Si calcolava, prima della guerra, che nell'attivo dei nostri scambi con l'estero, coperto per solo il 65 % con esportazioni visibili, le rimesse degli emigranti rappresentassero il 13,2 %, accanto alle spese dei forestieri, 12 %, ai saldi postali attivi, 5,5 %, agli interessi di capitali italiani all'estero, 1,8 %, ai noli attivi e altri cespiti minori, 2,5 %. Ma ancor maggiore importanza le rimesse son venute assumendo dopo la guerra, per il corso dei nostri cambi, conseguenza in parte di un più notevole sbilancio commerciale, che sarebbe aggravato dal pagamento, sia pure in piccole quote annuali, del nostro debito di guerra.

Esclusa infatti, per note ragioni economiche, la possibilità di esportare, a saldo di quel pagamento, oro o merci, non resterebbe che l'esportazione di servizi, fra cui principalissimo il lavoro dei nostri sobri emigranti. All'opposto, le note vicende della nostra emigrazione, determinando nelle sue caratteristiche normali una profonda modificazione, hanno notevolmente ridotto la nostra capacità di pagamento all'estero, assottigliando ancora quella corrente di esportazione invisibile, che prima della guerra ci serviva a colmare l'ordinario deficit commerciale.

## I. — LA DIMINUZIONE DELLE RIMESSE.

È di intuitiva evidenza, oltre che statisticamente determinabile con qualche approssimazione, la notevole discesa che nella curva delle rimesse degli emigrati si è avuta dallo scoppio della guerra ad oggi rispetto alle alte quote dell'anteguerra.

Infatti il flusso delle rimesse è in funzione di vari elementi, che dallo scoppio della guerra hanno tutti subito una rilevante modificazione, causa della diminuzione del risparmio degli italiani all'estero e delle loro rimesse in patria. Eccone i principali :

- 1) numero degli emigrati ;
- 2) numero dei ritornati ;
- 3) direzione delle correnti emigratorie ;
- 4) distribuzione regionale delle correnti emigratorie ;
- 5) composizione qualitativa delle correnti emigratorie per gruppi familiari, sesso, età, professioni ;
- 6) oltre questi elementi relativi alle caratteristiche della nostra emigrazione, ve ne sono altri minori che esamineremo in ultimo ;
- 7) e vi è infine una causa della diminuzione dell'attivo delle rimesse, nella maggior esportazione di somme dall'Italia in occasione dell'espatrio.

1. L'emigrazione totale, che aveva raggiunto la quota di 711.516 espatri nel 1913 venne poi declinando rapidamente allo scoppio della guerra mondiale, si ridusse a cifre trascurabili durante la guerra, e dopo un passeggero aumento, verificatosi nel 1920 anche per il riespatrio dei riservisti, è di nuovo diminuita e si manterrà ancora in proporzioni non superiori alla metà del volume dell'emigrazione prebellica : 276 mila espatri nel 1922, 383 mila nel 1923, 370 mila nel 1924, ancor meno nell'anno corrente.

Diminuzione dell'emigrazione significa diminuzione nell'impiego della nostra mano d'opera all'estero e della capacità di risparmio che, per la differenza fra il suo tenore di vita e i salari correnti in certi mercati esteri, alimentava largamente, prima della guerra, la corrente delle rimesse dall'estero in Italia.

Di qui, evidentemente, la causa più importante della diminuzione di codeste rimesse.

2. La curva dei rimpatri segue la stessa traiettoria di quella degli espatri, quindi quelli sono diminuiti in senso assoluto come l'emigrazione. Ma le restrizioni all'emigrazione han fatto notevolmente diminuire la percentuale dei ritorni sugli espatri.

La difficoltà di tornare all'estero *ad libitum* ha troncato quelle correnti di emigrazione che muovevano dall'Italia pel rapido guadagno di un gruzzoletto da riportare in patria dopo un anno o due di permanenza all'estero. Prevale, come vedremo, il richiamo della famiglia da parte dell'emigrato. Quindi diminuiscono, non solo in senso assoluto per la diminuzione del movimento emigratorio in genere, ma in senso relativo, i ritorni. Infatti, se si prendono le cifre dell'emigrazione e dei rimpatri transoceanici (delle quali si ha la serie completa dal 1913 ad oggi, e che sono del resto le più espressive perchè l'emigrazione continentale dà assai minore occasione di accumuli di risparmi all'estero), si vede che la percentuale dei ritorni sugli espatri è scesa da circa il 52 %, qual'era prima della guerra (media annuale 1910-14 degli espatri: 372,328; dei rimpatri: 193.373), a poco più del 35 % appena, nell'ultimo triennio (media 1922-24 degli espatri: 145.227; dei rimpatri: 52.405).

Il ritorno in patria da paesi transoceanici era, prima della guerra, causa di uno straordinario afflusso di rimesse. Erano talvolta tutti i risparmi sudati durante alcuni anni di sacrifici che il rimpatriante, specie se privo di vincoli di famiglia o per temperamento diffidente, aveva trattenuto presso di sè, e che al ritorno portava in patria. Erano in ogni caso somme cospicue, che l'emigrante aveva raggranellato in un più grande sforzo degli ultimi mesi, per fare, al ritorno in patria, maggiore sfoggio del suo successo.

La politica di restrizioni, con le difficoltà del riespatrio, ha rallentato notevolmente questa corrente di ritorni, e contribuito per questa via ad una diminuzione delle rimesse.

3. Ma la diminuzione più notevole si è avuta in conseguenza del mutamento di direzione delle nostre correnti emigratorie.

La politica restrittiva del Nord-America ha invertito le proporzioni prebelliche dell'emigrazione transoceanica e continentale. Si è avuto, dall'ante al dopo guerra, la diminuzione dal 51 al 32 % nell'emigrazione transoceanica, che prima della guerra era invece prevalente, e l'opposto aumento dal 49 al 68 % dell'emigrazione continentale.

E ha determinato questa inversione il minor flusso dell'emigrazione verso gli Stati Uniti, che prima della guerra rappresentava il 71 % dell'emigrazione transoceanica, mentre nel 1924 non ne rappresentava ormai che il 29 %.

Ora, per il maggior margine che gli alti salari degli Stati Uniti presentavano alla capacità dirisparmio dei nostri emigranti, questa modificazione nella direzione consueta delle correnti emigratorie ha prodotto necessariamente una contrazione notevole nel volume delle rimesse. La nostra emigrazione si dirige oggi, in massima parte, verso paesi continentali, la Francia soprattutto, ove i salari bastano appena alle sussistenze e l'emigrazione agricola ha bisogno di reimpiegare nella terra gli eventuali risparmi; o verso alcuni paesi transoceanici, ove prevale il salariato agricolo, meno redditizio in genere del salario industriale, e si hanno vicende monetarie ed economiche meno felici (Brasile, Argentina); o, infine, verso paesi nuovi (Canada, Australia), ove il nostro lavoratore, lungi dal poterle inviare in patria, ha bisogno di impiegare tutte le somme disponibili in lavori di colonizzazione.

Resta così evidente in qual modo la politica restrittiva degli Stati Uniti abbia inflitto un fiero colpo alle nostre esportazioni invisibili.

4. Una conseguenza della modificata direzione delle correnti emigratorie, che agisce a sua volta come causa di diminuzione delle rimesse, sta nella diversa distribuzione regionale della nostra emigrazione, considerata nei due periodi prebellico e postbellico.

Poichè il Mezzogiorno dà il maggiore contributo all'emigrazione transoceanica, questa essendosi contratta, ne è risultata dopo la guerra una diminuzione non solo assoluta, ma anche relativa, rispetto all'emigrazione del Nord d'Italia, nella emigrazione del Mezzogiorno.

L'emigrazione per paesi dell'America è passata per l'Italia settentrionale dal 17.76 % della totale (1913) al 29.93 % (1924), e per l'Italia Meridionale invece è diminuita dal 69.56 % della totale (1913) al 59.62 % (1924). L'emigrazione per paesi di Europa, che era già nel 1913 del 76.86 % sulla totale per l'Italia settentrionale, è stata ancora dell'83.48 % nel 1921, dell'84.60 % nel 1922, all'80.57 % nel 1923 e del 77.52 % nel 1924; mentre l'emigrazione meridionale verso paesi di Europa, che era di appena il 6.66 % della totale nel 1913, dopo una diminuzione a 5.95 % e 5.30 % negli anni 1921 e 1922, è salita appena al 7.34 % nel 1923, al 9.32 % nel 1924.

Si trova una non trascurabile causa di diminuzione delle rimesse in questa modificazione della distribuzione regionale degli espatri, sol che si consideri la maggiore possibilità di risparmio del più sobrio emigrato meridionale.

Su 100 lire di rimesse per vaglia del Banco di Napoli, pel decennio 1910-911 al 1920-21 si avevano infatti L. 54.20 spedito verso l'Italia Meridionale continentale, L. 18.41 verso la Sicilia, L. 1.47 verso la Sardegna, e appena L. 17.02 verso l'Italia Settentrionale, L. 8.89 verso l'Italia Centrale. Si ha una differenza notevole, che solo in minor parte dipende dal carattere meridionale del Banco di Napoli, e dalla distribuzione delle sue agenzie che sono in maggior numero negli Stati Uniti; e mostra quanto più importanti fossero, rispetto alle correnti totali di rimesse, quelle avviate verso il Mezzogiorno, e quale diminuzione nel valore attuale di tali correnti abbia prodotto la diminuzione relativa dell'emigrazione da regioni meridionali.

5. Il prevalere dell'emigrazione colonizzatrice, che è propria della fase postbellica della politica mondiale dell'emigrazione, ha avuto per conseguenza diretta una modificazione profonda nella composizione qualitativa delle nostre correnti emigratorie.

I paesi di immigrazione preferiscono l'emigrante capace di stabilirsi al suolo, di assimilarsi alla popolazione indigena, sono portati da questa preferenza a fare una politica che favorisca l'unione delle famiglie, il richiamo, da parte dell'emigrato, della famiglia lasciata in patria. Questa riunione, quando non è determinata dalla politica assimilatrice dei paesi di im-

migrazione, è conseguenza delle restrizioni all'espatrio, per cui l'emigrato, non potendo come una volta a suo libito, venire in patria per poco tempo, e poi rivarcare l'Oceano, preferisce chiamare a sè la famiglia.

Si ha riflesso di ciò nel maggior numero proporzionale di espatri per gruppi familiari e di donne e bambini, che si verifica negli anni del dopo-guerra rispetto all'anteguerra.

I partiti a gruppi famiglia erano in media ogni anno 136.937 nel quinquennio 1910-14, su una cifra altissima di emigrazione totale. Nel 1920 salivano a 205.737 e, ad emigrazione ridotta della metà, erano ancora 70.451 nel 1921, 57.942 nel 1922, 77.991 nel 1923, 81.025 nel 1924. Ed egualmente, le femmine emigranti erano poco più di 100 mila all'anno nel quinquennio prebellico, furono 252.763 nel 1922, sono ancora 105.288 nel 1923 e 101.083 nel 1924, a emigrazione ridotta. Gli emigranti minori dei 15 anni erano circa 69 mila all'anno prima della guerra, furono 111.682 nel 1920, sono stati 42.835 nel 1923, 45.603 nel 1924.

Correlativamente a questa prima modificazione nella composizione per sesso ed età delle correnti emigratorie, si ha una modificazione nella composizione per professioni.

Due indici sono particolarmente notevoli in questo campo. È in senso assoluto prevalente l'emigrazione di agricoltori e di altri addetti a lavori campestri: 90.489 nel 1923, 74.762 nel 1924. Soprattutto, è aumentata notevolmente l'emigrazione di addetti ai servizi domestici, e alle cure domestiche, quasi tutte donne: erano in media 40 mila nell'anno prima della guerra; ad emigrazione ridotta, se ne ebbero 46.957 nel 1923 e 53.117 nel 1924.

Ora, l'emigrazione prevalente di agricoltori importa bisogno di reinvestire nel paese di immigrazione, in miglioramenti agrari, i propri risparmi a differenza del semplice bracciantato o del proletariato dell'industria. L'unione delle famiglie, che è in parte conseguenza di questa modificazione nella composizione professionale, e che in genere è un portato delle modificate caratteristiche dell'emigrazione postbellica, importa la convenienza di impiegare in depositi nelle banche dei paesi di immigrazione gran parte di quei risparmi che prima venivano

mandati alle famiglie rimaste in Italia. Ed anzi quell'unione delle famiglie provoca spesso esportazione di risparmi già depositati in patria.

Sempre nel campo della composizione qualitativa delle nostre correnti emigratorie, si può dire in genere che, se l'incremento postbellico dell'emigrazione colonizzatrice, qualificata, avente un più alto tenore di vita, ha accresciuto il benessere dei nostri emigranti e il prestigio della madre patria, ha, d'altra parte, ridotto i margini di risparmio dei nostri lavoratori all'estero, margini da cui defluivano le rimesse.

6. La politica immigratoria dell'assimilazione ha contribuito a inaridire le fonti delle rimesse, anche per la cura che i paesi di immigrazione, in prima linea gli Stati Uniti, spiegano per non fare emigrare i risparmi dei lavoratori stranieri, al duplice fine di non sottrarre capitali all'economia interna e di facilitare l'attaccamento dell'immigrato al paese di immigrazione.

È noto lo sviluppo enorme preso in America dal *Postal Saving System*. Il Postmaster General può scrivere che la tendenza dell'emigrante a piazzare i suoi fondi nel paese invece di mandarli alle casse postali del paese di origine ha fatto molto per tagliare legami che ritardavano il progresso della *full citizenship*.

L'ammontare dei depositi alle casse postali americane, oltre che il numero dei depositanti, è di anno in anno crescente: 33 milioni di dollari nel 1913, 43 nel 1914, 65 nel 1915, 86 nel 1916, 131 nel 1917, 148 nel 1918, 167 nel 1919. E lo sviluppo aumenta man mano che sono autorizzati al servizio dei risparmi i 60 mila uffici postali del Nord-America. Al giugno 1915 (ultime statistiche speciali) il 58.7 % dei depositanti delle Casse postali americane di risparmio era di nati all'estero, ed il loro credito rappresentava il 71.8 % del totale. Nella percentuale 58.7 % i nativi della Russia rappresentavano il 20.7 %, e seguivano subito dopo i nati in Italia col 14.2 %. Ancora: l'incremento più importante dei depositi in quei primi anni si era verificato nelle regioni più abitate da nostri emigrati, Illinois, Massachusetts, Missouri, New Jersey, New York, Ohio, Pennsylvania, Washington.

Altre cause, non dipendenti dalle caratteristiche della nostra emigrazione, nè dalla politica dei paesi di immigrazione, ma dalle condizioni economiche di tali paesi possono influire sul volume delle rimesse. È evidente, ad esempio, il riflesso che sulla capacità di risparmio dei nostri emigrati ha l'andamento dei salari reali e della disoccupazione nei maggiori paesi di immigrazione. Ora è noto che anche i paesi apparentemente più floridi han tutti sofferto dopo la guerra di una grave crisi economica che si è tradotta in alte cifre di disoccupati e in diminuzione del valore di acquisto dei salari. Così, ad esempio, nel 1924 si è avuta, rispetto al 1923, nelle rimesse fatte a mezzo del Banco di Napoli dal Nord America, una diminuzione del 9.74 % particolarmente sull'ammontare delle rimesse, non nel numero, ciò che, secondo la relazione dello stesso Banco, dimostrerebbe le poco liete condizioni in cui si sarebbe trovata nel 1924 la nostra emigrazione negli Stati Uniti. Un interessante statistica dello Stato di New York mostra appunto che nel dicembre 1924-gennaio 1925, secondo i registri degli uffici di collocamento, su 100 posti liberi si avevano 139.4 domande di lavoro, indice generale di disagio, tanto più grave pei nostri emigranti più restii a valersi degli uffici pubblici di collocamento. E la disoccupazione riduce ancora i salari reali che dal 1920 in poi vanno diminuendo. Agli Stati Uniti l'indice 111 attinto dai salari reali nel 1920 rispetto al 1914, era sceso già nel 1921 ad appena 103.

7. Una causa di diminuzione nell'attivo delle rimesse degli emigrati si ha nell'aumento relativo dei risparmi portati all'estero dagli espatrianti.

Il Banco di Napoli, come è noto, ha uno speciale servizio per conto di emigranti nei porti di imbarco: l'emissione cioè di vaglia in dollari o in pesos, che viene richiesta dagli espatrianti, all'atto della partenza, per evitare i rischi del trasporto delle somme.

Come si vede, si tratta qui, non di una entrata ma di una perdita per l'economia nazionale, perdita rappresentata dal seguente prospetto che riguarda la serie degli ultimi dodici anni.

VAGLIA EMESSI DAL BANCO DI NAPOLI  
A FAVORE DI EMIGRANTI IN PARTENZA DAL 1913 AL 1922.

Anno	Vaglia a favore degli emigranti in partenza		
	Numero	Ammontare	Media di ciascun vaglia
1913 . . . . .	40.344	4.799.930	118,97
1914 . . . . .	21.361	2.621.422	122,72
1915 . . . . .	1.099	121.565	110,61
1916 . . . . .	3.633	401.606	110,54
1917 . . . . .	377	38.053	100,93
1918 . . . . .	—	—	—
1919 . . . . .	8	1.828	228,50
1920 . . . . .	2.679	1.862.217	695,11
1921 . . . . .	19.815	12.622.474	637,01
1922 . . . . .	8.077	5.291.047	655,07
1923 . . . . .	0.736	6.298.020	586,63
1924 . . . . .	1.604	1.432.371	893,00

L'invio di questi vaglia segue di anno in anno le vicende dell'emigrazione, oltre che il livello dei cambi. Ma è importante che la media di ciascun vaglia sia aumentata dopo la guerra e che, pur tenendo conto dell'aumento dei cambi, considerato il diminuito volume dell'emigrazione, sia venuto aumentando il volume relativo dell'espatrio totale di risparmio.

È ovvio che le somme convertite dagli emigranti mediante vaglia in dollari-pesos non sono che una piccola parte delle somme totali esportate in occasione dell'emigrazione e che, insieme con le spese di trasporto, rappresentano il costo dell'espatrio.

Mancano rilevazioni in proposito. Alle cifre suesposte del Banco di Napoli si possono aggiungere solo quelle riportate dalle relazioni statistiche americane, che calcolano il denaro esibito allo sbarco dagli italiani immigranti.

DENARO ESIBITO ALLO SBARCO DAGLI ITALIANI IMMIGRANTI  
GIUNTI NEGLI STATI UNITI D'AMERICA NEGLI ANNI FISCALI DAL 1912-1913  
AL 1922-1923.

Anni	Somma esibita	Somma media per immigrante di 14 o più anni	Numero degli immigranti che esibiscono denaro	
			Cifre assolute	Cifre percentuali
	dollari			
1912-1913 . . . . .	7.376.161	30,40	220.105	90,7
1913-1914 . . . . .	7.887.778	30,49	231.835	89,6
1914-1915 . . . . .	2.099.535	47,78	38.541	88,4
1915-1916 . . . . .	1.360.114	44,56	26.534	86,9
1916-1917 . . . . .	1.320.675	43,77	24.528	81,3
1917-1918 . . . . .	235.688	55,93	3.675	87,2
1918-1919 . . . . .	288.413	121,34	2.045	86,0
1919-1920 . . . . .	3.112.520	41,66	45.890	67,8
1920-1921 . . . . .	5.957.662	31,42	133.110	70,2
1921-1922 . . . . .	1.923.710	56,93	32.085	94,96
1922-1923 . . . . .	2.271.211	54,32	38.314	91,64

L'aumento eccezionale della media dei pecuni degli emigranti per l'anno 1918-19 si deve alla disponibilità di risparmi, accumulati durante la guerra appunto per l'emigrazione, che in quell'anno riprendeva con ritmo concitato. La diminuzione che si verifica dal 1919 in poi si deve alla decurtazione che i pecuni subiscono per la differenza crescente del cambio.

Ma, come tendenza, la percentuale degli emigranti con pecunio e le somme medie di questi, vanno crescendo di anno in anno, per raggiungere negli anni posteriori al 1921 somme medie e cifre percentuali di espositori, superiori a quelle dell'anteguerra.

Ciò costituisce la prova del miglioramento qualitativo delle nostre correnti migratorie, che sono sempre meno composte di paria e sempre più confortate del possesso di un piccolo capitale, indispensabile a sostenere le prime lotte per l'esi-

stenza sul mercato estero di lavoro, ma deve far deplorare una perdita crescente per il bilancio economico della nazione, costituendo una diminuzione dell'attivo delle rimesse degli emigranti.

## II. — ALCUNI ELEMENTI PER UNA VALUTAZIONE DELLE RIMESSE.

Tutti gli elementi già considerati hanno, sebbene in diversa misura, contribuito alla contrazione delle rimesse inviate in patria dagli italiani emigrati.

Si parla naturalmente di diminuzione del *valore reale* delle rimesse, perchè l'esame delle cifre delle rimesse in lire italiane segnerebbe anche per gli ultimi anni un incremento notevole. Ma le cifre delle rimesse, convertite in lire appaiono ben più modeste, e decrescenti, se si tien conto dell'aumento crescente del cambio medio oro che nel 1913-14 era appena del 106 % e già nel 1921-22 era giunto al 443 % ed era del 503 % nel giugno scorso; ciò che richiederebbe una riduzione a proporzioni tra il quarto e il quinto delle cifre in lire delle rimesse degli ultimi anni, per renderle comparabili con quelle prebelliche.

Noi daremo, ciò premesso, le cifre delle rimesse quali risultano in lire italiane.

I risparmi degli emigrati pervengono in Italia a mezzo di:

- a) vaglia postali internazionali;
- b) vaglia o depositi del Banco di Napoli;
- c) effetti di banchieri privati;
- d) valute incluse in lettere;
- e) pecuni dei rimpatrianti.

Solo il volume delle prime due di queste fonti è statisticamente determinabile, sebbene una parte di esso, che si calcola intorno al 5 %, si deva attribuire a regolazioni commerciali.

Comunque, un esame particolareggiato dei singoli mezzi di trasmissione può riuscire utile, ma non bisogna dimenticare che nessuno di questi mezzi presi singolarmente riflette nelle sue vicende la linea in cui si svolge il fenomeno complessivo delle rimesse. Basti avvertire che il Banco di Napoli svolge la sua opera prevalentemente nel territorio della Repubblica

Nord Americana, che i vaglia postali provengono in massima parte dai mercati continentali, che alcuni paesi, come appunto gli Stati Uniti, non consentono l'invio di lettere assicurate. Ora, può accadere che ad una contrazione del volume dei risparmi raccolti dal Banco di Napoli corrisponda un maggior volume degli invii per vaglia internazionali che provengono prevalentemente dai mercati dell'Europa; e viceversa, all'inaridimento delle fonti di risparmio nei mercati continentali, come nel periodo 1916-1919, può accompagnarsi un aumento delle rimesse del Banco di Napoli, che, ad esempio, prima del 1913 rappresentavano solo una piccola parte delle rimesse totali. I singoli mezzi di trasmissione risentono delle fluttuazioni dei mercati di lavoro e della diversità degli sbocchi della nostra emigrazione. La somma delle due correnti note di rimesse dà però una linea media, che può prendersi come indice della curva delle rimesse totali, non essendovi ragione di variazioni notevoli, da un anno all'altro, nella percentuale delle altre fonti non note di rimesse.

Ed ecco tale somma pel periodo dal 1913 al 1924.

Anno	Vaglia postali	Vaglia del Banco di Napoli	Totale
	in migliaia di lire		
1913 . . . . .	297.563	84.563	382.126
1914 . . . . .	227.757	84.982	312.739
1915 . . . . .	124.381	162.523	286.904
1916 . . . . .	76.606	158.510	235.116
1917 . . . . .	64.237	259.501	323.738
1918 . . . . .	60.681	236.781	297.462
1919 . . . . .	82.873	494.386	577.259
1920 . . . . .	134.616	980.756	1.115.372
1921 . . . . .	168.756	711.548	880.304
1922 . . . . .	200.119	525.687	725.806
1923 . . . . .	222.766	559.790	782.556
1924 . . . . .	246.751	551.237	797.988

Al maggior travaglio del fenomeno emigratorio verificatosi nel dodicennio ultimo, qui considerato, corrisponde appunto la maggiore irregolarità della curva, che presenta la cuspide più alta e il maggiore avvallamento.

Il volume delle rimesse cresce dopo la depressione del 1909 regolarmente fino al 1913. Nel 1914, prima in corrispondenza della crisi del mercato americano, e poi, nel secondo semestre per lo scoppio della guerra, comincia a diminuire e man mano raggiunge nel 1916 le proporzioni del 1909, a causa della diminuita emigrazione. Nel 1917 si ha una ripresa, pel fatto che le cause di diminuzione cennate sono neutralizzate dall'emissione di un nostro prestito all'estero, dall'alto prezzo del dollaro, dall'aumento della ricerca e dal prezzo della mano d'opera per effetto della mobilitazione americana. Ma nel 1918 il movimento emigratorio essendo quasi completamente cessato, stabilizzatosi con accordi interalleati il cambio, le rimesse diminuiscono ancora, per risalire poi nel 1919 rapidamente a quota cospicua, per effetto della ripresa emigrazione e dell'aumento del cambio.

Le rimesse aumentano man mano nel numero e nell'importo: nominalmente per effetto del rialzo dei cambi, effettivamente per le ragioni anzidette, che fanno aumentare le disponibilità di risparmio degli italiani all'estero, ed anche perchè lo stesso vantaggio del rialzo dei cambi alletta gli emigrati al maggior risparmio. Nel 1920 a massimi salari reali dei paesi di immigrazione, a vigorosa ripresa delle correnti emigratorie, ad altezza mai fino allora raggiunta di cambi, corrisponde il maggior numero di rimesse; ma la linea, per le ragioni opposte, si flette negli anni dal 1921 al 1924.

*Rimesse del Banco di Napoli.* — La curva delle rimesse del Banco di Napoli per l'ultimo dodicennio risulta dalla seguente tabella:

RIMESSE DEGLI EMIGRANTI ESEGUITE A MEZZO DEL BANCO DI NAPOLI  
DAL 1913 AL 1924.

Anni	N. rimesse	Ammontare	Ammontare medio di ogni rimessa
1913 . . . . .	308.698	84.563.049,68	274
1914 . . . . .	276.770	84.982.554,23	308
1915 . . . . .	357.634	162.523.913,12	454
1916 . . . . .	422. 21	158.510.817,60	376
1917 . . . . .	471.237	259.501.738,69	551
1918 . . . . .	416.995	236.781.046,66	568
1919 . . . . .	467.567	494.386.730,53	1.057
1920 . . . . .	625.824	980.756.383,21	1.567
1921 . . . . .	417.583	711.548.721,44	1.703
1922 . . . . .	378.758	525.687.856,50	1.388
1923 . . . . .	392.375	559.790.802,00	1.427
1924 . . . . .	359.193	551.237.275,00	1.535

Dopo l'aumento verificatosi durante la guerra e nell'immediato dopoguerra per il gran numero dei rimpatriati, per il concorso ai prestiti nazionali da parte degli emigrati, per l'aumento di salari negli Stati Uniti, si ha da alcuni anni segno evidente di una diminuzione che, considerato il cambio, riporta le rimesse quasi al livello del 1913-14, con una flessione anche nel valore reale medio di ogni singola rimessa, segno di minor copia di risparmio.

La maggior parte delle rimesse del Banco di Napoli, sia per numero che per importo, proviene dai paesi di America e specialmente dagli Stati Uniti, sia perchè quei paesi sono, in condizioni normali, il nostro sbocco maggiore e più proficuo, sia perchè vi sono meglio sviluppati i servizi del Banco. Vengono primi gli Stati Uniti, poi l'Argentina, il Brasile e il Canada. Dei paesi continentali alla testa era, prima della guerra, la Ger-

mania, con la cui *Deutsche Bank* il Banco di Napoli aveva accordi particolari; ora è la Francia.

Le rimesse degli Stati Uniti rappresentano la quota maggiore: aumentano gradualmente fino a 60 milioni nel 1913; diminuiscono a 55 milioni nel 1914 per la crisi della mano d'opera e per lo scoppio della guerra; aumentano rapidamente a 117 milioni nel 1915, 113 nel 1916, 208 nel 1917, per la ripresa del lavoro a causa delle forniture belliche all'Europa; ridiscendono a 187 milioni nel 1918 per gli arruolamenti americani, la stabilizzazione del cambio, l'inaridimento dell'emigrazione e dei ritorni; risalgono poi impetuosamente a 439 milioni nel 1919, a 878 nel 1920, a causa dell'aumento dell'emigrazione, dei salari e dei cambi, per ridiscendere, in seguito alle vicende più volte cennate, a 622 milioni nel 1921, a 451 milioni nel 1922, a 480 milioni nel 1923, a 455 milioni nel 1924.

La curva delle rimesse del Canada segna un progressivo rapido aumento anche per l'espansione dei servizi del Banco di Napoli; da circa un milione e  $\frac{1}{2}$  nel 1913, a 6 milioni nel 1915, a circa 8 milioni nel 1917; nel 1918 per le cause accennate riguardo agli Stati Uniti le rimesse ridiscendono a 13 milioni, risalgono a 30-40 milioni nel 1919 e 1920, ma diminuiscono di nuovo intorno ai 10-12 milioni negli anni 1922, 1923, 1924.

L'Argentina e il Brasile sono i soli paesi che contro una diminuzione del 27.30 % nelle rimesse provenienti dagli Stati Uniti e del 38 % in quelle del Canada presentano nel 1922 un aumento di rimesse (di 8 milioni per l'Argentina e di 5 pel Brasile), dovuto al maggiore volume della nostra emigrazione verso quei paesi dell'America meridionale. Ma nel 1924 le rimesse dell'Argentina diminuiscono da 29 milioni circa (1923) a 15 milioni.

*Rimesse per vaglia postali internazionali.* — A costituire il volume annuo di vaglia internazionali tratti dalle Amministrazioni postali straniere sull'Italia, concorrono, come già si è detto, oltre all'invio in patria dei risparmi dei nostri lavoratori all'estero, le rimesse per regolamento di operazioni commerciali.

L'accertamento, anche in via approssimativa, del con-

tributo portato dal movimento commerciale ai saldi annui costantemente favorevoli all'Italia nei crediti e debiti con le Amministrazioni postali straniere, è operazione molto difficile.

Peraltro, la conoscenza dei mezzi più frequentemente usati per la trasmissione del denaro all'estero dalla classe commerciale, il confronto fra movimento di vaglia e commercio internazionale, la correlazione evidente fra paesi di destinazione dell'emigrazione italiana e provenienza dei vaglia pagati nel Regno, la concomitante periodicità del movimento dei vaglia internazionali in ciascun anno con quella del movimento emigratorio, le informazioni dei nostri Ispettori, Addetti e Corrispondenti di emigrazione, i quali affermano che solo piccola parte dei crediti derivanti dal commercio di esportazione trova liquidazione nella forma costosa del vaglia postale, e infine la considerazione che la maggior parte dei vaglia internazionali, oltre il 90 per cento dell'ammontare totale, viene tratto sull'Italia dai paesi nei quali è più notevole la corrente di emigrazione dei nostri connazionali, tutto ciò conforta la comune affermazione che le rimesse per regolamento di operazioni commerciali non rappresentano che piccola parte del totale delle rimesse fatte in Italia a mezzo delle Amministrazioni postali straniere.

La distribuzione territoriale, cioè per regioni di destinazione, dei vaglia postali provenienti dai principali paesi di immigrazione, presenta notevole differenza da quella dei vaglia del Banco di Napoli. Sono le regioni settentrionali, che presentano la maggior parte dei vaglia postali internazionali pagati, in ragione della direzione delle loro masse migratorie, che vanno nei paesi continentali, ove è più facile e più in uso la rimessa per vaglia postali.

Ora, anche ad emigrazione continentale aumentata rispetto alla percentuale prebellica, risponde, non un aumento nelle rimesse per vaglia, ma una grande diminuzione relativa rispetto alle cifre dell'anteguerra: 134 milioni nel 1920, 168 nel 1921, 200 nel 1922, 222 milioni nel 1923 contro 297 nel 1913. Diminuzione tanto più notevole se si considera l'influenza del cambio, assai alta sulle rimesse dalla Svizzera, ma neppur trascurabile su quelle dalla Francia. È dunque ancora diminuito

dopo la guerra il già limitato margine di risparmio della nostra emigrazione continentale. È diminuito è anche il volume attivo delle rimesse continentali, anche per investimenti di capitali che dal 1922 in poi l'emigrazione agricola verso la Francia ha importato, per l'acquisto e la coltivazione a mezzadria di terre. Ecco le cifre delle rimesse per vaglia postali internazionali (vedi tab. a pag. 798).

*Altri mezzi non valutabili di trasmissione.* — Altri mezzi di trasmissione nel Regno dei risparmi fatti dai nostri lavoratori all'estero, sono le lettere raccomandate e le lettere assicurate. Ma i dati che si possono avere sono tutt'altro che completi, nè di valore decisivo. Non tutte le raccomandate provenienti dall'estero sono inviate per trasmettere valute, nè è possibile precisare con sufficiente approssimazione un valore medio per ciascuna raccomandata. Il dato poi sulle assicurate può sembrare, a prima vista, più determinato, perchè viene richiesta la dichiarazione di valore da parte del mittente; ma è ben noto che chi spedisce dichiara spesso il limite massimo di valore consentito dalla tassa di assicurazione, o anche un valore inferiore al reale. Quest'ultimo caso si ha specialmente quando le banche dei paesi di immigrazione convertono i risparmi loro affidati per l'invio in Italia in ordinativi telegrafici o chèques pei loro corrispondenti del Regno, i quali, in base a detti ordinativi, formano delle assicurate pei vari destinatari dell'interno.

In tal modo questo mezzo di trasmissione si confonde con quello delle Banche private e delle Compagnie di Navigazione.

È impossibile accertare quanta sia stata la somma di risparmi trasmessi da tali Enti, perchè essi si sono sempre rifiutati di fornire notizie in proposito.

Nè meglio determinabile è il volume dei risparmi recati in patria dai rimpatrianti, che però, per le ragioni dette, sono notevolmente diminuiti dopo la guerra, per la diminuzione dei rimpatri e per la minore possibilità di risparmio dell'emigrato, se anche può essere aumentata la media di ciascun peculio per la maggiore permanenza all'estero dei ritornanti.

## NUMERO E IMPORTO DEI VAGLIA INTERNAZIONALI PAGATI DAGLI UFFICI POSTALI DEL REGNO DAL 1913 AL 1924.

Anni	Da paesi Continentali				Da paesi transoceanici				Totale			
	Numero	Importo		Media	Numero	Importo		Media	Numero	Importo		Media
1913 . . . . .	2.196.088	140.535.438	—	63,99	760.999	157.028.219	60	206,34	2.957.087	297.563.657	60	100,63
1914 . . . . .	1.556.681	114.982.699	02	73,86	624.802	112.775.017	27	180,49	2.181.483	227.757.716	29	104,40
1915 . . . . .	645.833	52.713.857	35	81,62	496.376	71.667.927	21	144,38	1.142.209	124.381.784	56	108,88
1916 . . . . .	697.566	31.400.465	38	45,15	406.601	45.206.256	44	111,18	1.104.167	76.606.721	82	69,37
1917 . . . . .	675.424	24.123.098	43	35,71	354.519	40.114.083	24	113,15	1.029.943	64.237.181	67	62,39
1918 . . . . .	562.630	26.556.999	79	47,20	278.230	34.124.756	88	122,64	840.860	60.681.756	67	72,16
1919 . . . . .	460.402	37.321.334	43	81,06	268.143	45.552.020	30	169,87	728.545	82.873.354	73	113,75
1920 . . . . .	521.022	102.911.861	42	197,51	122.917	31.704.147	10	257,92	643.939	134.616.008	52	209,05
1921 . . . . .	457.355	100.997.443	60	220,82	120.132	67.759.494	96	564,04	577.487	168.756.938	56	292,22
1922 . . . . .	606.576	142.989.435	84	235,73	114.718	57.130.510	88	498,01	721.294	200.119.946	72	277,45
1923 . . . . .	753.798	168.051.847	08	222,90	121.702	54.714.756	58	466—	875.500	222.766.603	66	254,44
1924 . . . . .	837.438	189.592.146	35	226,20	126.983	55.874.473	13	440,01	964.421	245.466.619	48	254,10

OPERAZIONI ESEGUITE PER CONTO DEGLI ITALIANI RESIDENTI ALL'ESTERO  
NELLE CASSE POSTALI DI RISPARMIO DEL REGNO DAL 1913 AL 1924.

Anni	Depositi			Rimborsi			Residuo credito alla fine di ciascun anno
	Quantità	Importo	Media	Quantità	Importo	Media	
1913 . . . . .	93.453	91.733.782	981	12.988	16.401.197	1.262	549.135.484
1914 . . . . .	52.115	49.890.980	957	14.311	17.997.986	1.257	581.028.479
1915 . . . . .	46.952	62.053.252	1.321	9.563	13.116.795	1.371	629.965.036
1916 . . . . .	50.137	67.776.700	1.351	5.963	9.606.576	1.818	688.135.159
1917 . . . . .	92.841	195.383.662	2.104	5.036	9.681.737	1.922	673.837.084
1918 . . . . .	85.044	206.282.150	2.425	4.719	11.047.561	2.341	1.069.071.673
1919 . . . . .	246.700	914.830.957	3.708	6.363	16.109.479	2.531	1.967.793.151
1920 . . . . .	288.935	1.325.787.962	4.558	10.545	40.294.800	3.821	3.253.286.312
192 . . . . .	173.796	915.264.663	5.266	78.148	386.535.419	4.946	4.067.717.050
1922 . . . . .	96.513	469.471.415	4.864	114.482	557.828.473	5.047	3.068.932.228
1923 . . . . .	75.520	483.574.048	6.403	87.240	478.919.213	5.409	—
1924 . . . . .	67.351	555.228.008	8.243	80.988	488.504.791	6.031	—



Di tutti i mezzi di trasmissione sin qui esaminati, si alimenta lo speciale servizio introdotto nel 1890 dall'Amministrazione postale per i depositi a risparmio degli italiani all'estero. Il mezzo più in uso è l'assegno o chèque di istituti privati di credito; vengono poi i vaglia del Banco di Napoli, i vaglia postali internazionali e le rimesse in numerario.

È perciò che le operazioni delle Casse postali per i risparmi degli italiani all'estero, che non comprendono naturalmente la parte assai più cospicua di depositi che gli emigrati fanno eseguire dalle proprie famiglie nelle comuni casse postali di risparmio o nelle casse di risparmio ordinarie, non possono considerarsi come un mezzo pari agli altri, ma solo come un impiego di rimesse.

Tuttavia la valutazione quantitativa di questo speciale mezzo di impiego, che va sempre crescendo di importanza, presa come indice, riflette in modo singolare le vicende economiche della nostra massa di emigrati e delle loro rimesse. E fa rilevare pel periodo dal 1921 in poi un grave rallentamento nella curva dei depositi e, al contrario, un incremento nella curva dei rimborsi, rimborsi che si fanno a ritornati o ad italiani ancora residenti all'estero (vedi tab. a pag. 799).

Si ha nelle tre curve di questo quadro un indice conclusivo a riprova delle osservazioni fatte e delle tendenze delle curve esposte per le cifre delle rimesse note: cioè la *diminuzione attuale e crescente del volume delle rimesse attive, conseguente a una diminuzione del risparmio trasmissibile in patria dei lavoratori italiani all'estero, e ad un aumento delle esportazioni di capitali in occasione dell'emigrazione.*